

Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Aldo Carpi a Pavia

Presentando al pubblico pavese Aldo Carpi, la galleria Lo Spettatore ha la fortuna di bene assolvere al compito appena iniziato di contribuire alla diffusione e alla formazione di una cultura figurativa nella provincia. Ritiene perciò di dover esprimere, tramite la gentilezza del dott. Boerchio, ringraziamento all'illustre pittore, direttore dell'Accademia delle Belle Arti di Brera che, non temendo la novità dell'impresa e anzi assecondandola nel suo intimo motivo, ha consentito all'invito.

In tale occasione i pavesi avranno la ventura di vedere un autentico pittore moderno, e la possibilità d'una penetrazione nel difficile campo dei gusti del nostro secolo, ostico in provincia per la scarsità ovvia delle esperienze. I più lontani potranno direttamente constatare la «leggibilità» dell'arte di oggi, non tutta arrischiata nelle espressioni che per essere più avanzate e polemiche hanno generato false prospettive in chi non poteva avere bastevoli elementi di giudizio. Davvero una rara occasione un «invito a Carpi», pittore che si pose dal 1913 all'avanguardia della pittura moderna col famoso quadro «Dopo cena»; rara occasione perché sarà dato proprio modo di vedere come una attuale espressione d'avanguardia sia tutt'altro che «fuori dal mondo».

Costantini comprende il nostro nel concetto d'arte d'evasione tratteggiandone su questo modulo gli aspetti, ed è intuizione interessante; che porrebbe Carpi tra gli anticipatori della pittura metafisica, strana ai più ma che forse, da questa visuale, rivela il suo moto di cuore come sostrato umano a bizzarre composizioni che anche quando lo pretendano non possono negare l'umano nell'astratto.

Ma Carpi non può comunque prestarsi all'equivoco. Solidità di pittore, nativa sensibilità di colorista compongono colla sua serietà d'uomo, che non travolse la furia recente dei campi d'inter-

namento, una figura ben piantata nelle arti patrie. E anche la missione dell'insegnamento altamente esercitata è, per chi l'intenda, una conferma.

Dovremmo ora parlare della sua arte che si prova nei più vari soggetti: dai ritratti, densi di sostanza, alle grandi opere di ottima sensibilità coloristica ritmate nel segno unitario della composizione alle marine purissime nei grigi e nelle soavi tonalità, a tutti i temi che hanno occupato la sua indagine d'artista.

Ma non ci è possibile che il cenno, e l'illustre ospite ci scusi l'inevitabile imprecisione se questo cenno vuol, come vuole, essere l'invito alla visione, termine estremo della consapevolezza in arte. D'altronde non potremmo pretendere a un giudizio critico del lavoro di Carpi: a noi è dovere l'ascoltarlo per trarne educazione.

In «La Provincia pavese», 18 novembre 1948.